

Testi che fan testo

CARMINE DE LUCA

Volendosi fare una prima idea della portata dell'editoria scolastica in Italia sono sufficienti alcuni dati sul numero delle case editrici, sulla quantità di opere pubblicate annualmente, sul fatturato complessivo. Sono quasi 250 i grandi, piccoli e locali - gli editori che stampano e diffondono manuali per la scuola: il giro d'affari annuo è di circa 600 miliardi di lire; le opere pubblicate sono più di 3000 e raggiungono una tiratura complessiva di oltre 45.000 copie (ma si tratta perlopiù di libri che vengono ri-

proposti, a volte per diversi anni, pari pari: sugli oltre tremila titoli pubblicati sono più di 2300 le ristampe e poco più di 700 le prime edizioni). Intorno a questa non sprezzabile fetta di mercato ogni anno si celebra un complesso rituale che si conclude nelle due-tre settimane a cavallo fra settembre e ottobre, quando ad apertura di anno scolastico, librerie e cartolerie: sono prese d'assalto (accadesse in altri periodi) per l'acquisto dei manuali delle varie materie di studio.

Ma il periodo degli affari veri e propri è precedente: il clou del rito viene celebrato nei mesi tra febbraio e maggio, quando si mette in moto l'articolatissima macchina degli agenti propagandisti che, in giro per le scuole, utilizzano mille tecniche per persuadere gli insegnanti ad adottare il proprio libro: invece che quello dell'editore concorrente. Una intricata rete di attività promozionali sorretta, tra l'altro, dalla distribuzione gratuita agli insegnanti di migliaia di volumi-saggio.

Il motore di questa colossale macchina è l'adozione, cioè la decisione dell'insegnante di scegliere per il proprio lavoro in classe un dato libro. Una quantità sufficientemente alta di adozioni garantisce tirature da best-seller: un libro di testo di educazione civica, poniamo, adottato in mille corsi (la cifra non è davvero alta: mille adozioni si possono raggiungere in ambito regionale) può contare su

una vendita immediata di 20-25 mila copie dato che tanti sono gli alunni (in media 20-25 per classe) obbligati ad acquistarlo. E se l'adozione viene confermata è al protraere per qualche anno, quel libro diventa per editore e autore fonte di profitti considerevoli. Insomma, il meccanismo dell'adozione qualifica il carattere impositivo (S. Mauri, *Il libro in Italia*, ed. Hoepli) dell'editoria scolastica. A dif-

ferenza del normale mercato librario fondato sulla libera e occasionale scelta del lettore in libreria, i manuali per la scuola vengono scelti dagli insegnanti e imposti agli alunni, che ne sono i reali e diretti utenti.

Grazie a questo meccanismo, regolato ogni anno da disposizioni del ministero della Pubblica Istruzione, l'editore scolastico, a conclusione della campagna di promozio-

tempo fa il commissario straordinario della Einaudi, l'avvocato Giuseppe Rossetto, quando negli uffici della casa editrice torinese si discuteva di possibili riconversioni, indicava la produzione di libri per la scuola come «un settore che l'Einaudi, se avesse un po' meno di spocchia, dovrebbe sviluppare perché ci si guadagna».

Ora, mutati i tempi, la «spocchia» è passata, e non solo l'Einaudi si appresta a dare contributi all'editoria scolastica, ma diverse sono le manovre messe in atto da aziende editoriali solide per l'acqui-

sizione di fette di mercato scolastico. La Zanichelli (la propria la Loescher, il gruppo Mondadori) accorpa nella Einaudi la Minerva italiana oltre l'Einaudi; un buon terzo della Nuova Italia viene acquistato dal gruppo Fabbri; la francese Hachette entrerebbe con proprio consistenti capitali nella Petrini.

Nel paese dei balocchi

LEGGI

Il colpo gobbo del '55

LUCIANO MANZUOLI

«I comma 1 dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1964, n. 719, è abrogato: così recita l'articolo 13 del «testo unificato» della legge sui «nuovi ordinamenti della scuola elementare» approvata dalla Commissione cultura e istruzione della Camera dei deputati che abrogerebbe così anche la gravità dei testi scolastici nelle elementari. I commi 2 e 3 riguardano la diversa utilizzazione delle somme fino ad oggi usate per la fornitura gratuita dei libri di testo che saranno destinate adesso ai ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti. In tal modo si legge: «possono essere previsti libri di testo e strumenti di lavoro destinati per discipline, area disciplinare o multidisciplinari».

Si tratta quindi di tornare agli anni precedenti il 1964 quando anche i libri per le elementari venivano acquistati dalle famiglie e a quelle più povere provvedevano i patrimoni scolastici. È vero che per una nazione che si vanta di essere al quarto o quinto posto tra i Paesi più sviluppati regalare i libri a tutti è quasi un anacronismo. Si tornerà quindi a far comprare i libri. Ma quali? L'articolo in questione non abroga anche i Dpr dell'86 e 88 che dettano le norme per la compilazione dei sussidiari e dei libri di lettura, né, tantomeno, quello emanato nel 1955. I compilatori e gli editori dei nuovi libri, sussidiari o libretti distinti per discipline, dovranno attenersi ancora a quelle lontane disposizioni, cioè dovranno continuare a dipendere dallo Stato in fatto di giustizia e corpo tipografico, colori, numero di pagine e peso della carta?

Se, come mi auguro, la dimenticanza dei parlamentari è da addobbarli alla fatica di giungere al testo unificato, sarà bene che nella successiva sede legislativa si arrivi a superare quei vincoli che, se non avevano giustificazioni allora, sono diventati intollerabili oggi. D'altra parte è fonte di preoccupazione il possibile comportamento del settore editoriale che si occupa della scuola. Secondo una mentalità prevalente, dai darsi, infatti, che coloro che producono i libri per la scuola elementare siano nuovamente presi della tentazione di una difesa oltranzistica di quella che ormai è considerata, da molti, una vera e propria riserva di caccia per subire meno «danni» possibili dalla riforma. Non è vero che gli editori sollecitano le riforme. Nel caso specifico essi sollecitano soltanto disposizioni precise che altri ritengono qualificanti fin dal 1955. Le disposizioni del 1955 non erano finalizzate a contenere il prezzo di copertina, come si continua a voler far credere, bensì a ricompensare quello sparuto gruppo di editori scolastici che, con ossequio e deferenza, garantirono l'attuazione della politica di quei governi a egemonia democristiana, che avevano reintrodotta l'insegnamento religioso come «fondamento e coronamento» infatti della ambiguità dei libri di testo si parò nel 1964, nove anni dopo il colpo gobbo del 1955.

redo che siano vicini al vero quanto qualificano come schizofrenica la società attuale. Quante e quali contraddizioni anche sul versante dell'editoria di quella scolastica in particolare! Vediamone alcune. La crescita quantitativa della produzione e del consumo librario è in paese e stridente contrasto con l'avanzare sempre meno timido dei nuovi modelli di informazione, di comunicazione e di apprendimento legati all'informatica. Si parla ormai non a sproposito di «evoluzione informatica» capace di modificare non solo l'economia produttiva e il panorama dell'informazione, ma anche il mondo della cultura, della creatività, dell'apprendimento, dei rapporti umani. E la scuola? Per quanto chiuso, impermeabile, inerente, il mondo della scuola non può non risentirne. Basta pensare che quasi un terzo degli studenti italiani sembra che abbia a disposizione un micro-computer. La sperimentazione didattica che appariva ormai spenta, normalizzata, integrata in una cornice inossidabile, di fatto sta ricevendo un nuovo impulso. Non si tratta solo dell'arricchimento della base o della fonte dei dati di conoscenza e di apprendimento disponibili. Cresce soprattutto la consapevolezza del rapporto fra informatica e processi profondi della comunicazione e dell'apprendimento. Sotto la spinta dell'informatica, insomma, si modificano e si aggiornano le stesse teorie dell'apprendimento. I robot sembrano aiutare l'uomo a comprendere se stesso. Qui sta, forse, un primo spunto per comprendere e anche per superare la contraddizione fra crescita quantitativa dello strumento librario e pervasività dell'informatica: quale, insomma, non è tanto da vedere come concorrenza del libro quanto piuttosto da considerare come un

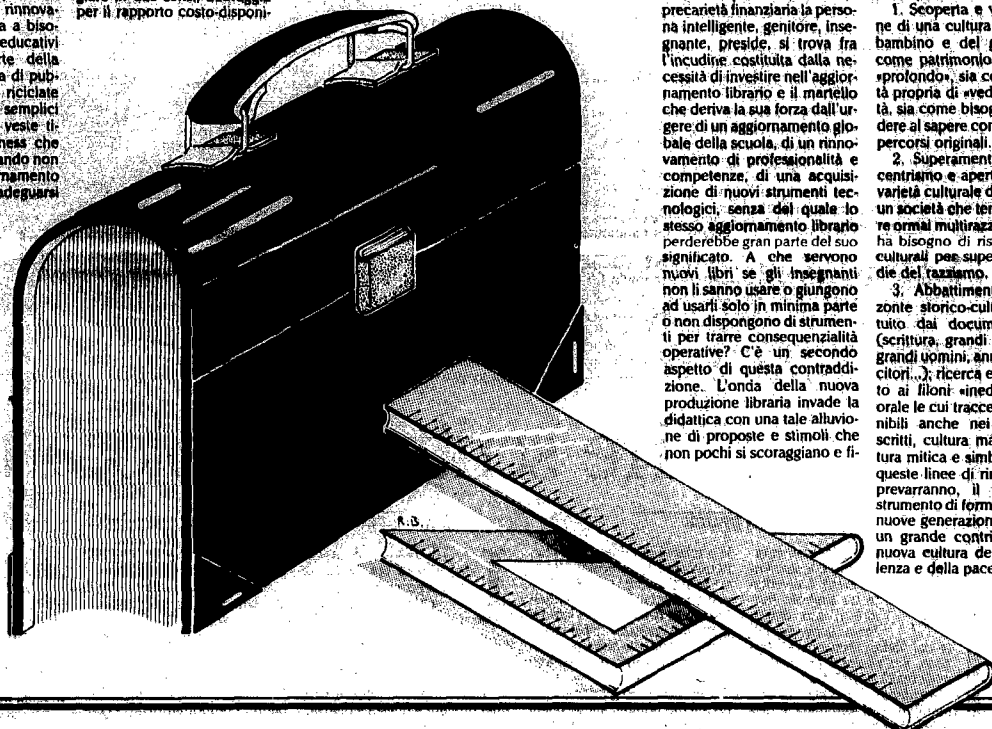
nuovo orizzonte di comunicazione e apprendimento che esige il rinnovamento di tutti gli altri strumenti. È anche da questa consapevolezza che il libro ha fatto il suo ingresso nella scuola materna, in certe sperimentazioni che lo hanno introdotto non più solo come contenitore di immagini o di fiabe da ascoltare, ma come primo contatto con il mondo della scrittura, quasi un primo input di un diagramma di flusso che condurrà il bambino alla lettura.

Si giunge qui a una seconda contraddizione: il conflitto fra il rinnovamento dell'editoria scolastica visto soprattutto come business e il rinnovamento come risposta a bisogni reali di modelli educativi che cambiano. Parte della nuova editoria è fatta di pubblicazioni vecchie, riciclate con lievi ritocchi e semplici trasformazioni della veste tipografica. È il business che trionfa strumentalizzando non il bisogno di aggiornamento ma la necessità di adeguarsi

Scuola, libri, ragazzi e società: il rinnovamento dell'editoria tra cultura e voglia di business

ENZO MAZZI

alla moda del momento. La contraddizione si fa più consistente dove l'aggiornamento è preso sul serio, tanto che si rivela su insegnanti e studenti una marea di pubblicazioni con metodologie e contenuti nuovi che finisce per scoraggiare in due sensi. Scoraggia per il rapporto costo-disponi-



ANTOLOGIE

Parole scelte

PAOLO CARDONI

A partire dai programmi del '79 per la scuola media si è diffusa tra gli insegnanti di educazione linguistica l'idea che sia possibile uno specifico addestramento dei ragazzi alla lettura, non solo come comprensione di quanto si legge, ma anche come acquisizione di una consuetudine con la carta stampata, con il libro. I programmi parlano della lettura in relazione a «opere di narrativa» e a generi «rispondenti agli interessi più tipici degli alunni», e pongono l'accento sulla «lettura personale» non mortificata da troppo minuti interventi didattici.

A rigore nei programmi non si parla dell'antologia di educazione linguistica come sede e strumento privilegiato della lettura. Ma è di fatto vero che l'antologia rimane nella scuola media, insieme con il libro di narrativa, lo strumento più adeguato per un'educazione alla competenza testuale, per addestrare all'uso dei libri e della strumentazione bibliografica di base (orientarsi nell'ambito di un patrimonio librario di ampiezza crescente; scegliere

autonomi itinerari di lettura; riconoscere generi narrativi o letterari diversi, ecc.).

Quante sono le antologie che in maniera esplicita sono concepite in relazione a tali principi di educazione linguistica? Tutto sommato, poche, a dire il vero. Qualche anno fa avevano aperto prospettive in tale direzione le antologie proposte dalla Sei (*Leggere per...*) e dalla Nuova Italia (*Progetto lettura* poi diventata *Nuovo progetto lettura*). Tra le più recenti attenzione particolare agli itinerari di sviluppo delle capacità di lettura prestano i tre volumi dell'antologia della Paravia di Torino *Parole in viaggio*. Ne sono autori Carmine De Luca, Mario Di Rienzo e Ermanno Detti, insegnanti ed esperti a vario titolo di editoria per ragazzi e tutti e tre legati - i primi due come redattori per lunghi anni, il terzo come assiduo collaboratore - alla rivista «Riforma della scuola». Un legame non casuale essendo stata questa rivista uno dei luoghi di più vivace discussione ed elaborazione attorno ai temi dell'educazione linguistica nella scuola dell'obbligo fin dagli anni Settanta.

LATINO

Nuovi sentieri

MARIA SAITTA

Il metodo tradizionale dell'insegnamento del latino poggia su due pilastri: imparare la grammatica e fare traduzioni. Ma lo studio di una lingua si basa oggi sull'uso (che per il latino significa lettura e analisi dei testi), sulla conoscenza interna del sistema (che non è attingibile per via di traduzione) e sulla conoscenza dei contesti storici. Così negli ultimi anni sono stati pubblicati libri di latino che tentano di instaurare metodi in grado di superare il normativismo grammaticale attingendo alla realtà dei testi latini.

Per esempio, *Fore latino*, adattamento di un manuale austriaco (Seltz, *Roma antiqua*, E. Roetzer Verlag), realizzato da Proverbio, Sciolla e Toledo per la Sei (1983) annovera fra le sue caratteristiche quella di illustrare la struttura della lingua (secondo un originale sistema di schemi ad albero) sempre attraverso l'analisi di un testo reale, che si svolge di lezione in lezione (le storie di Livio). Secondo questa linea, il libro propone esercizi anche diversi dalla traduzione.

Latine, di Mariano (editore Marietti, 1988), si mostra sensibile anche ai contenuti storici e culturali e presenta, opportunamente una

MATEMATICA

Leggere i numeri

GIUSEPPE VITTORI

Se si chiede a un passante se ha mai letto un libro di matematica, si ottengono risposte straggianti. Poi quasi tutti ricordano il libro di testo, quando andavano a scuola, di cui rammentano faticosi esercizi, regole evidenziate in neretto e simboli dei quali con il tempo si è perso il significato. È raro che si ricordino le illustrazioni e soprattutto lo stile, anche perché - come una seconda più puntigliosa domanda fa emergere - non lo si è mai letto.

Per una tradizione scolastica dura a morire il libro di matematica non viene letto: viene utilizzato come «prontuario» di formule o come «eserciziaro», viene consumato nella sua parte terminale e resta immacolato nelle pagine espositive. Questa tradizione sienta a morire sembra ancora tenacemente presente in molti testi. Eppure il dibattito che negli ultimi vent'anni si è sviluppato in Italia sulla didattica della matematica, ha portato a un nuovo disegno del suo insegnamento (nuovi programmi di scuola elementare, media e del biennio della superiore) e anche la neces-

sità di nuove idee sui materiali di lavoro.

È stato il testo di Lucio Lombardo Radice e Lina Mancini Proia (*Il metodo matematico*, ed. Principato) della metà degli anni Settanta a porsi per primo l'esplicito obiettivo di essere letto dagli studenti. Ma il punto di svolta si è avuto negli anni Ottanta con il testo di Walter Marchini e Mauro Palma (l'ultima edizione, dal titolo *Matematica di base*, è del 1987 e quest'anno è uscito il volume del triennio, sempre per i tipi di Paravia di Torino). Chiaramente pensato per essere letto dagli studenti, questo testo riconosce la rete dei concetti e delle abilità matematiche attraverso l'individuazione di alcune classi di problemi e degli strumenti necessari alla loro soluzione. Ne viene fuori una molteplicità di itinerari possibili di insegnamento, caratterizzati dalla ricerca di costruire competenze matematiche persistenti e non limitate alla sterile ripetitività. Questa linea è stata ripresa oggi da altri testi. E da questi nuovi materiali di lavoro ci si può attendere per il futuro un rapporto meno labile e più significativo con il sapere matematico.

VARIE

Computer e storie antiche

EUGENIO ROVERI

Breve escursione tra le novità librarie dello scolaristico, pescando qua e là tra le migliaia di titoli che assistono

le scelte degli insegnanti.

Nella storia si segnalano Lettera con «il manuale di storia» di Giardina, Sabbatucci e Vidotto diviso in tre volumi e la Nuova Italia con «Popoli e civiltà» e «Civiltà nel secolo di Antonio Brancati» mentre restano da ormai vent'anni i corsi di storia di De Rosa («Milli storia civiltà»). Nel tempo per le medie e «Età Medievale», Moderna, Contemporanea» per le superiori) editi dalla Minerva italiana.

Per le scienze la Giunti Marsilio presenta i suoi «Compendiari» (scienze) e «Maneggioni» (matematica). L'editore mette sul mercato «Computer e glottodidattica» di Porcelli e «Neurologica e glottodidattica» di Marcel Danesi. Torniamo alla Giunti per due volumi, uno di Educazione fisica e sanitaria per la media con prefazione di Giulio Guigni e un altro di Educazione artistica per la media curato da Maria Carla Prette. Nel campo scientifico anche la Minerva ha titoli significativi: «Fisica di base» per il triennio superiore, «Fisica del triennio» per lo scientifico e «Lineamenti di fisica» per il Classico di Paolo Alberico. La Bruno Mondadori manda alle stampe «Chimica» di Hunt e Sykes, in collaborazione con «La scienza» e «Scientific American», e sta che si presenta di grande efficacia e chiarezza.

Ancora nel campo delle scienze da segnalare «Biologia» di Ubertaini, edito dalla De Agostini, corso in cinque volumi, e la seconda edizione di «Elementi di scienze naturali» di Curti Comaglia e Lavagnola, edito dalla Zanichelli.

Interamente dedicato all'informatica è «Strumenti e metodologie di programmazione», di Bellaniti e Buschi edito da Principato per il Triennio della media superiore. Un bel testo divulgativo introduttivo alla intelligenza artificiale e all'informatica in genere potrebbe essere rappresentato da «Il computer cognitivo» di Roger C. Schank, edito da Giunti nella nuova collana Grandangolo. Parliamo quindi di strumenti d'appoggio, di libri che cioè possono facilitare la ricerca e l'apprendimento oltre le linee tradizionali previste nei libri di testo. Cominciano, per esempio, con le ricchissime Guide, bibliografiche, proposte da Garzanti e che riguardano per ora arte, letteratura italiana, letteratura francese, letteratura inglese e americana. Seguono diritto, letteratura russa, letteratura greca antica, filosofia, economia, teatro, musica, letteratura tedesca e letteratura latina.

Impossibile dimenticare poi l'ormai storica collana degli Editori Riuniti, i «Libri di base» che negli ultimi titoli presenta «L'inquinamento atmosferico», i turchi nel Medio Oriente», e infine la «Guida all'uso delle parole», di Tullio De Mauro, nuova edizione aggiornata, dopo nove anni di vita.